

Matteo c.20

Parabola dei lavoratori a giornata

20 «**Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.**

³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò».

⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.

⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». ⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi».

⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.

¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».

¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene.

Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio?

Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi"».

lectio

A questa parabola sono stati dati diversi titoli: quello di “parabola degli operai della vigna”, di “parabola della ricompensa uguale per un lavoro disuguale” e “della strana giustizia di Dio”.

La spiegazione dello strano comportamento del padrone della vigna è simile a quella che il padre, nella parabola del figliol prodigo, dà al figlio maggiore adirato perché il padre è buono con il figlio minore (Lc 15,31-32):

“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

È una parabola che mette alla prova il nostro senso di giustizia e perciò ci sembra indisponente e inaccettabile.

Essa distrugge la logica delle nostre pretese nei riguardi di Dio, perché nessuno può dire di meritare ciò che è puro dono.

Fin dagli albori della religione si è presupposto che gli uomini, per ottenere ciò che desideravano, potessero contrattare con gli dei.

Secondo Genesi 28 (18-22) Giacobbe cercò di ottenere da Dio protezione e sostentamento, promettendo in cambio la decima del suo reddito.

All’inizio del libro di Giobbe (1,9) Satana chiede a Dio: «*Forse che Giobbe teme Dio per nulla?»* (o lo fa per interesse?); il libro termina con le parole di Giobbe:

²«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile... davvero o esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo».

In sostanza Dio mortifica tutti i tentativi umani che rivendicano una giustificazione del suo comportamento.

Il capitolo 19 si è concluso con il versetto: ³⁰*Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.*

Per seguire Gesù, per entrare nel suo Regno, occorre ragionare in modo nuovo, solo allora si capisce ciò che Dio vuole.

Gesù provoca con una parabola irritante, che è il modo più efficace per raggiungere quello scopo.

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Gesù è venuto per svelare e realizzare il regno dei cieli, che è un regno completamente diverso da quelli che conosciamo, concepiti dagli uomini.

«È il regno della giustizia, della libertà, della pace, dell'abbondanza, della verità, della fedeltà e dell'amore».

È un regno che si realizza quando permettiamo a Dio di regnare nella nostra vita; è la paternità di Dio che si manifesta.

Quando Dio è al primo posto, tutto cambia: cambiano i rapporti umani e il modo di pensare.

È stato annunziato nel discorso della montagna (5,1 ss): ³*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

Solo se sono povero, non autosufficiente, Dio può regnare in me e sarò felice.

Il padrone di casa uscì; la parabola insiste sull'*uscire* del padrone di casa. Il regno dei cieli non è simile al padrone di casa, ma alla sua azione, al suo continuo uscire, a tutte le ore.

Ogni chiamata a lavorare nella sua vigna è preceduta dal *padrone che esce*.

Per entrare nella vigna è necessaria la sua chiamata.

Il Signore esce di continuo, a tutte le ore, per chiamarci e richiamarci.

Tutta la nostra giornata, la storia di ognuno di noi e di tutti, non è che una chiamata continua che ci invita a portare frutto.

Per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna; la vigna è simbolo del popolo, chiamato nell'alleanza a portare i frutti del Regno, che sono l'amore di Dio e del prossimo.

Gli operai della prima ora, al tempo di Gesù, rappresentano il popolo ebraico, il popolo eletto.

La parabola era probabilmente rivolta ai farisei che criticavano il modo di comportarsi di Gesù, perché frequentava e mangiava con i pubblicani e i peccatori.

I farisei sono quelli che osservano con scrupolo i precetti; ma, per la fatica e l'impegno che hanno dimostrato, pretendono di far valere i loro diritti davanti a Dio e agli altri.

Al tempo di Matteo gli operai della prima ora erano probabilmente i cristiani provenienti dal giudaismo, invidiosi per l'importanza che assumevano nella Chiesa primitiva quelli provenienti dal paganesimo.

È quello che succede spesso; tutti in fondo, per motivi differenti, pensiamo e pretendiamo di avere più meriti rispetto agli altri.

Per entrare nel Regno Gesù dice al giovane ricco che non è sufficiente osservare i comandamenti, occorre essere fratelli e seguire il Figlio.

Nella beatitudini chiede a chi lo vuol seguire: *«siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5,48)*

Occorre lasciar perdere i meriti, che forse neppure abbiamo, e ragionare in termini di amore.

Godere del dono che Dio ci fa, che è lui stesso, Amore gratuito per tutti e per ciascuno.

²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

In questi primi sette versetti si sottolinea l'ora della chiamata e l'ora del versamento del salario alla fine della giornata.

Si accordò con loro per un denaro al giorno; solo con i primi operai il padrone stabilisce un patto chiaro, la ricompensa sarà di un *denaro al giorno*.

Un denaro era la paga quotidiana necessaria per vivere.

Il Signore ha fatto un patto chiaro che rispetterà, come rispetterà le sue promesse fatte ad Israele, il popolo primogenito, ma ciò non gli impedirà di fare grazia ad altri.

Che cosa promette Dio all'uomo?

Gli promette di donare se stesso.

La nostra fede deve camminare in quella direzione, nella ricerca di un rapporto di amore con lui, col donatore, non con i suoi doni.

Se viviamo da figli di Dio, basandoci sull'amore di Dio e del prossimo, che sono il compimento della legge e dei profeti (22,40), viviamo anche una vita profondamente umana.

Non è sufficiente l'essere chiamati nella vigna e neppure il lavorare per un denaro un'intera giornata per vivere veramente la realtà del Regno.

C'è il rischio di considerare il lavoro nella vigna solo come una fatica e un impegno necessari per accumulare meriti e rivendicare privilegi senza capire che l'unico vero bene è stare con lui.

³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati,

il padrone esce una seconda volta e poi uscirà ancora una terza volta.

L'uscita continua del padrone denota l'urgenza da parte del Padre di raccogliere, a qualunque ora, i frutti dell'amore filiale e fraterno dei suoi figli.

Le varie ore della chiamata sono riferite da antichi commentatori alle varie età nelle quali ogni persona è chiamata; per altri alle varie epoche del genere umano, nelle quali c'è stata una chiamata: da Adamo a Noè, da Noè ad Abramo, da Mosè a Gesù.

L'ultima ora è quella presente che comincia con Gesù e terminerà al suo ritorno.

Poi ci sarà la fine del giorno e la ricompensa.

La giornata, che termina con la sera e la retribuzione, è immagine della vita di ciascuno e della storia umana nel suo insieme.

⁴e disse loro: «Andate anche voi nella vigna;

In ogni momento della vita personale, come in ogni epoca storica, c'è una chiamata del Signore. Ogni momento è l'oggi dell'ascolto di Dio, che ci invita a lavorare nella vigna.

quello che è giusto ve lo darò».

con i primi ha pattuito *un denaro*, con questi non si impegna con una cifra precisa, dice che darà "*quello che è giusto*".

Qual è un salario giusto se la durata della prestazione degli operai è differente?

Nel capitolo 5, 20 Gesù aveva detto: *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

Per entrare nel Regno non è sufficiente conoscere ed osservare la legge, è necessaria una giustizia, che supera i limiti della legge; è la giustizia del Padre, che ama, perdona e salva gratuitamente.

È una giustizia "eccessiva", perché l'amore non ha misura.

È la perfezione richiesta al giovane ricco: *«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (Lc 19, 21).*

È la perfezione del Padre che ama tutti. La pienezza e la gioia della vita non sta nel comportarsi bene, ma nell'amare.

⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.

⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?».

È strano che il padrone continui ad uscire; molto strano è che esca ancora verso le 17, un'ora prima del termine del lavoro, quando i primi lavorano già da 11 ore.

In questa ultima chiamata c'è tutta la provocazione della parabola. *Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente*; è un incoraggiamento a lavorare anche se resta poco tempo.

Non è mai troppo tardi per convertirsi e per portare frutti.

Proprio questi ultimi avranno la sorpresa di una grande grazia.

⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata».

Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Non si sa quali circostanze abbia impedito a questi ultimi di lavorare; la colpa non è loro, sembra quasi che sia del padrone che non li ha chiamati prima.

Andate anche voi nella vigna; con i primi ha pattuito un salario preciso di *un denaro*, con i secondi *“quello che è giusto”*; con questi niente. Sono affidati alla pura benevolenza del padrone.

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:

Quando fu sera; è la fine della fatica, il giorno dell'uomo e della sua storia. Inizia il riposo e la ricompensa.

All'inizio il proprietario della vigna è chiamato *padrone di casa* ora *padrone della vigna*.

La vigna rappresenta nella Bibbia il popolo di Dio e il padrone della vigna è Dio. Quindi non è un padrone qualsiasi che ragiona in questo modo, ma è Dio, che Gesù ci ha rivelato.

«Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi».

se avesse cominciato dai primi questi non avrebbero visto e non avrebbero imparata la lezione.

⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Con meraviglia il Signore dà agli ultimi un denaro, la paga necessaria per vivere.

L'uomo vive dell'amore del Padre, che è tutto amore.

Ognuno ne riceve secondo le sue capacità.

Se la paga è l'amore, la capacità di ricevere è proporzionale al bisogno - mani vuote stringono di più che mani piene.

Chi amerà di più, se non colui al quale è stato perdonato di più?

Al fariseo Simone, scandalizzato perché ha accolto una peccatrice, Gesù dice: *Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato* (Lc 7,42 s).

Ma allora che vantaggio c'è per chi ha lavorato fin dal mattino?

Chi si fa questa domanda offende Dio, perché significa che si è servito di lui per avere una ricompensa, per raggiungere qualcosa che lo interessa più di lui.

I primi hanno avuto il vantaggio di aver amato il Signore, di essere sempre stati con lui.

Se non capiscono questo, vuol dire che amano, più del Signore, i doni che lui ci dà.

È il rimprovero fatto dal padre al figlio maggiore, perché si rifiuta di partecipare alla festa per il ritorno del figlio minore, nella parabola del Figliol prodigo (Lc 15,31-32).

Il privilegio degli ultimi ci fa capire chi è il Signore e chi siamo noi: lui è amore per tutti e noi siamo gratuitamente amati da lui.

Le prostitute e i peccatori che ci precedono nel Regno (21,23), mostrano che siamo salvati dall'amore del Padre per noi e non per i nostri meriti; la salvezza va solo accolta con gioia.

10 ***Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più.***

Pensarono che avrebbero ricevuto di più; ragionano in termini di merito.

Se gli ultimi hanno ricevuto per grazia oltre ogni merito, essi vogliono ricevere più di loro, ma per merito, non per grazia.

Riducono a merito anche la grazia. Vanno direttamente contro Dio, pretendono di comperare il suo amore.

Ma anch'essi ricevertero ciascuno un denaro.

il Signore è giusto perché dà quanto aveva pattuito.

Dà, come aveva promesso, la paga quotidiana necessaria per vivere.

Dà se stesso, perché il suo amore è necessario per vivere.

Ma l'amore del Padre è pura grazia, non dipende da nostri meriti.

11 ***Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone***

Il fatto che il Signore sia buono con gli ultimi, fa incattivire i primi.

Mormoravano contro il padrone; è la mormorazione dei farisei e degli scribi contro Gesù che accoglie i peccatori e mangia con loro; è l'ira del fratello maggiore contro il padre per la festa fatta per il minore nella parabola del Figliol prodigo (Lc 15,28); è il rancore di Giona (4,1ss) contro il Signore, perché ha deciso di salvare gli abitanti di Ninive che si sono pentiti; è la tristezza di Marta, perché Gesù privilegia Maria che lo sta ascoltando (Lc 10,40).

12 ***dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».***

Il malumore dei giusti contro il Signore che è amore e grazia, nasce dal fatto che non accettano che Dio sia Dio.

Lo vorrebbero come loro, a difesa del loro orgoglio.

Non protestano per il salario che ricevono perché è giusto, ma sono invidiosi nei confronti degli altri che sono stati avvantaggiati.

Non si lamentano per un danno subito, ma sono invidiosi perché altri sono stati trattati in modo differente.

Non è la sproporzione del salario che li irrita, ma l'uguaglianza del trattamento, la mancanza di una distinzione: "li hai trattati come noi".

Dovrebbero gioire al vedere quanto lui è buono con i suoi fratelli, invece hanno bisogno di essere invidiati dagli altri per essere sicuri di valere.

È l'invidia del giusto di fronte a un Dio che perdona i peccatori.

13 ***Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Amico io non ti faccio torto; infatti gli dà quanto gli spetta.***

Per chi ragiona in termini di diritto, il gesto del padrone, che non tiene conto della proporzione che esiste tra ricompensa e opera compiuta, è contrario a quanto normalmente si fa.

Ma non è contro la giustizia, perché la ricompensa per il lavoro fatto è giusta, in quanto corrisponde a quella pattuita.

Non fa un torto a chi protesta, se dà la stessa paga anche agli altri, anzi chi protesta dovrebbe gioire, perché sperimenta che Dio ha per noi un amore senza misura.

La sua giustizia è una "giustizia eccessiva", che supera la giustizia umana.

14 ***Prendi il tuo e vattene.***

Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

Chi pretende dal Padre un salario per la fatica fatta e non il suo amore, è fuori dalla logica del Regno; è sempre amato da Dio, ma non sa godere di essere amato.

Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te; ciò che tu pretendi come diritto sono io stesso, che voglio offrire il mio amore a tutti.

Il salario per chi lavora nella vigna del Signore è Dio stesso, è la comunione con lui, che rimane sempre un dono infinitamente più grande di quanto potremmo pretendere.

Un dono che viene dalla generosità di Dio verso tutti e per il quale possiamo solo benedirlo e ringraziarlo, senza pretendere altro.

¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio?

Solo comportandosi in questo modo Dio si rivela per quello che è: Dio Amore.

Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

Nel capitolo 6,22-23 Gesù aveva detto: ²²*La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;* ²³*ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.*

L'occhio cattivo è quello geloso dei propri beni e invidioso di quelli degli altri, come quello degli operai della prima ora che non vogliono che altri abbiano gli stessi loro beni.

Il nostro cuore è cattivo, se non accetta che l'amore gratuito del Padre si estenda a tutti.

Ogni dono del Padre non ci è dato per distinguerci dai fratelli, ma per servirli in modo da farli partecipi dello stesso dono.

¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi"».

La parabola non abbassa i *primi* al rango degli *ultimi*, ma sottolinea un'uguaglianza che fa risaltare la grazia straordinaria concessa ai peccatori.

Gli *ultimi* saranno i *primi* a capire e ad accettare la ricompensa del Regno; come i poveri di spirito e i bambini.

Anche i *primi*, diventati *ultimi*, avranno la stessa ricompensa. Tutti saremo salvati per grazia.

MEDITATIO

Questa parabola può essere letta in molti modi.

I Padri della Chiesa l'hanno interpretata come immagine della vita. Alcuni sono cristiani dalla nascita, altri si convertono nella prima giovinezza, alcuni da adulti o addirittura da vecchi.

I Padri esortano i cristiani della prima ora ad evitare che il loro zelo si affievolisca, offrono consolazione e fiducia a coloro che si sono battezzati tardi.

Ciascuno deve percorrere la sua strada, servire il Signore senza confrontarsi con gli altri.

Secondo altri la parabola ci insegna che, ciò che a noi può sembrare ingiusto, è invece giusto per Dio, che non segue nei suoi giudizi i nostri criteri.

Altri ancora affermano che Gesù vuol dimostrare ai farisei che Dio salva per pura grazia e bontà, superando la giustizia che si basa sui meriti acquisiti.

Poiché in alcuni codici del vangelo di Matteo la parabola si conclude con il versetto "*molti sono chiamati, ma pochi eletti*", alcuni vi vedono trattato il tema del giudizio.

Vi è sempre la possibilità che, anche chi ha lavorato l'intera giornata, possa rifiutare la salvezza.

IL BIBLISTA MAGGIONI BRUNO scrive:

“Forse la frase chiave del racconto è: “Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché sono buono?” ed è rivolta innanzi tutto ai cosiddetti giusti che provano invidia. La parabola non vuole insegnarci come si comporta Dio, ma, piuttosto, come devono comportarsi i giusti di fronte alla misericordia di Dio. Di fronte all’agire di Gesù, che va con peccatori e i pubblicani, e di fronte ad un Regno che si apre ai pagani. Il problema è quello della solidarietà che dovrebbe unire gli operai fra loro, i fortunati con gli sfortunati, i giusti con i peccatori. I giusti dovrebbero godere e non provare invidia di fronte a un Padre che perdona i figli peccatori”.

ANSELM GRÜN Anselm:

“La parabola ci insegna come devo intendere, da cristiano, la mia vita. La intendo come una prestazione, come un lavoro faticoso, mentre la mia vita autentica consiste nello starsene in ozio inattivo? O credo che la mia vita acquista un senso e diventa buona attraverso la comunione con Cristo? Continuo a sentire da alcuni cristiani che vedono la loro vita solo come rinuncia. I non cristiani starebbero meglio. Con la sua parola Gesù vuol porre in discussione questo modo di vedere le cose. Le norme sono davvero la cosa più importante per il cristiano? Una vita che abbia senso non consiste forse nel percorrere in comunione con Cristo la via dell’incarnazione, sapendo che il lavoro porta già con sé, per se stesso, la sua ricompensa?”.

Terzo annuncio della morte e della risurrezione

(cfr. Mc 10,32-34; cfr. Lc 18,31-34)

20¹⁷*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

Il Figlio dell’uomo, venuto per servire

(cfr. Mc 10,35-45; cfr. Lc 22,24-27)

20*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa.*

21*Egli le disse: «Che cosa vuoi?».*

Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

22*Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?».*

Gli dicono: «Lo possiamo».

23*Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

24*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. ²⁵Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono.*

26*Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore ²⁷e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo.*

28*Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

I due ciechi di Gerico

(cfr. Mc 10,46-52; cfr. Lc 18,35-43)

²⁹*Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì.*

³⁰*Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!».*

³¹*La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!".* ³²*Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?».*

³³*Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!».*

³⁴*Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante recuperarono la vista e lo seguirono.*

lectio

¹⁷*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro:*

Gesù è vicino a Gerico da dove si sale verso Gerusalemme e ci si arriva dopo una giornata di cammino.

Per Matteo andare verso Gerusalemme non è andare in pellegrinaggio verso quella città, ma significa andare là dove Gesù rivelerà la sua vera gloria con la morte in croce.

Ma non è facile vedere nella morte in croce di Gesù la sua vera gloria, perciò assume un particolare significato l'ultimo miracolo compiuto da Gesù prima di salire a Gerusalemme, quello di donare la vista a due ciechi.

Per la terza volta Gesù annuncia, in modo dettagliato, la passione.

¹⁸*«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

Il primo annuncio Gesù l'aveva dato nel capitolo 16,21 dopo aver stabilito il primato di Pietro tra gli apostoli.

All'annuncio delle sua passione, morte e risurrezione, Pietro aveva protestato: *«Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».*

Ma Gesù lo aveva rimproverato aspramente perché non pensava *secondo Dio, ma secondo gli uomini.*

Il secondo annuncio lo aveva dato, subito dopo la trasfigurazione, mentre si trovava in Galilea (17,22), e in quell'occasione i discepoli *furono molto rattristati.*

Il Figlio dell'uomo sarà consegnato; il mistero di Dio sta in queste parole.

Non si accenna al ruolo che avrà Giuda nella condanna di Gesù, per ricordarlo si dice: *Uno di voi mi consegnerà.*

Anche tutti gli altri evangelisti usano la stessa espressione: *sarà consegnato.*

Significa che quello che avverrà a Gerusalemme non sarà un caso fortuito, un incidente di percorso, ma la conseguenza di un disegno di Dio che Gesù conosce e che ci rivela.

L'evangelista Luca (18,31) mette in bocca a Gesù queste parole:

Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo.

sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani,

rispetto ai due precedenti annunci della sua passione aggiunge che sarà consegnato anche ai pagani.

Della sua condanna non sono responsabili solo le autorità giudaiche, ma anche i pagani, cioè tutta l'umanità.

In tutto il racconto della passione domina il verbo “*consegnare*”.

Giuda lo consegna ai soldati, i soldati ai capi del popolo, i capi.

È Gesù che si consegna a tutti e rivelerà la sua gloria dalla croce.

Gesù è il Figlio dell'uomo che svela il volto del Padre, la cui gloria è amare, servire e dare la vita.

Dio è amore e Gesù manifesta il potere di Dio, che tutto dà, anche se stesso.

perché venga deriso e flagellato e crocifisso,

Matteo è l'unico evangelista a specificare che la morte di Gesù sarà una morte in croce, il supplizio romano.

Il discepolo che segue Gesù sa a che cosa va incontro, sa cosa deve aspettarsi.

e il terzo giorno risorgerà».

non è scritto: *ma, dopo tre giorni, risorgerà,*

bensi e il terzo giorno risorgerà.

La risurrezione non è indicata in contrapposizione alla morte, ma come una conseguenza dell'umiliazione e della morte subita.

Così come deve morire il chicco di grano, perché nasca la pianta.

Nella risurrezione si manifesta il vero significato della croce; ovvero la gloria di un amore infinito.

20 Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa.

Al primo annuncio della passione Pietro si era ribellato, al secondo i discepoli si erano rattristati, a questo terzo gli rivolgono una domanda.

La domanda in questo caso viene dalla madre dei due discepoli; nel vangelo di Marco (10,35) è fatta direttamente dai due. La situazione però è la stessa.

Non sono due discepoli qualsiasi, ma due discepoli privilegiati, gli stessi che, con Pietro, erano stati scelti per assistere alla risurrezione della figlia di Giairo, erano stati testimoni della trasfigurazione e saranno presenti all'agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi.

I due sanno anche che Gesù aveva già stabilito il primato di Pietro (16,17s). Ma nonostante tutto fanno una domanda che tradisce la loro ambizione.

21 Egli le disse: «Che cosa vuoi?».

Gesù non soffoca il nostro desiderio di successo, vuole che esprimiamo i nostri desideri, anche quelli sbagliati, per poterli confrontare con i suoi e, se è necessario, correggere, in modo che possiamo volere quello che lui stesso vuole e che ci può dare.

Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

È la preghiera più distorta, ma corrisponde a quello che spesso è il tenore anche delle nostre preghiere.

A Pietro che protestava dopo l'annuncio della sua passione (16,23), Gesù aveva detto: «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*».

La religiosità può nascondere qualcosa di molto umano e addirittura di diabolico quando riduce Dio a mediatore dei nostri egoismi.

Volere i primi posti, è un desiderio che contiene un fondo di bontà. L'uomo non può che desiderare il bene, anche se poi sbaglia nel valutarlo e nel conseguirlo.

Volere stare vicini al Signore è giusto; anzi è bene desiderare di essere come Dio.
Il male sta nel fatto che, non conoscendolo, pensiamo di essere come lui, mentre siamo completamente diversi da lui.
La madre dei due discepoli ignora, come tutti, che la vera grandezza si realizzerà sulla croce.

22 Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete.

Gesù risponde direttamente ai due discepoli e non alla madre.
Anche in questa occasione, come con il giovane ricco, alla risposta che riguarda i due personalmente, fa seguire un'istruzione diretta a tutti i discepoli.

Potete bere il calice che io sto per bere?».

Il calice è un'immagine profetica che indica sofferenza.
È il calice della croce, che Gesù stesso vorrebbe non bere.
Chiederà infatti al Padre: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». (Matteo 26, 39)

Gli dicono: «Lo possiamo».

Il discepoli rispondono senza conoscere se stessi e le loro forze, come succede più volte a Pietro (Gv13,37) che infine finirà col tradire Gesù.

23 Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete;

Se saranno suoi discepoli *il suo calice* lo berranno senz'altro; anche se non sanno ancora cosa sia.
Infatti Giacomo sarà il primo dei Dodici a morire martire (Atti 12,2) e Giovanni morirà martire secondo la tradizione.

però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Seguire Gesù significa senz'altro sofferenza e martirio, ma essere associati alla sua gloria è dono del Padre e non conseguenza di nostri diritti.

24 Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli.

Si sdegnano perché nel loro cuore ci sono le stesse ambizioni.
Se si litiga lo si fa perché si desidera la stessa cosa.

25 Ma Gesù li chiamò a sé e disse:

È l'ultima chiamata del discepolo per fargli conoscere e vedere qual è la gloria del suo Signore.

«Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono.

Il potere dei potenti della terra non è servizio e liberazione, ma dominio e schiavitù.
Il loro modello di gloria, che tutti invidiano, è il contrario di quello di Dio.
Il principio di chi governa il mondo è servirsi degli altri per primeggiare, asservendoli e schiavizzandoli.

Sembra che Gesù consideri chi desidera il potere allo stesso modo di come viene considerato nella favola del libro dei Giudici (9, 9-16) che racconta che tutti gli alberi, noti per la loro utilità, dolcezza e bellezza, preferirono continuare a servire il popolo restando al loro posto piuttosto che accettare la proposta di diventare re.

Solo il rovo, l'albero che non dà niente, si offrì per regnare, minacciando altrimenti di distruggere con il fuoco i cedri del Libano.

La conclusione è che sono grandi solo le persone che si rendono utili agli altri e rifiutano il potere. Desiderano il potere solo le persone inutili, quelle che hanno meno valore.

26 Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore

Questo è il monito costante di Gesù.

Il vero potere, che sviluppa le possibilità dell'uomo e lo rende simile a Dio, è l'amore, che serve tutti e non opprime nessuno.

La vera grandezza è quella di Dio, la cui gloria è servire.

Prima della passione Gesù, con grande umiltà, laverà i piedi ai discepoli e dirà: ¹⁴*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. (Gv 13,14).*

Chi invece assolve gli altri è un uomo fallito.

Al capitolo 5 (46-48) Gesù aveva detto: *Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno così anche i pubblicani?... ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

27 e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo.

Non solo dobbiamo essere grandi, ma anche i primi.

Il primo è colui che si fa ultimo per amore.

Grande è chi serve, primo chi si fa schiavo di tutti.

L'esempio ci è dato dal Figlio dell'uomo.

28 Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Con questa frase Gesù sintetizza il significato della sua venuta e di tutta la sua esistenza.

Egli è nostro servo e schiavo e ci offre la sua opera e la sua stessa vita.

in riscatto; il riscatto era la somma che un padre o un fratello versava per riscattare un parente venduto come schiavo.

Secondo la Bibbia Dio aveva riscattato Israele, suo figlio primogenito, dalla schiavitù d'Egitto.

Perciò, in segno di riconoscenza, ogni israelita riscattava simbolicamente con un'offerta al tempio il primo figlio consacrato al Signore.

Gesù offre questo prezzo della salvezza con l'umiltà della sua esistenza e con il dono totale di sé, sacrificando la propria vita.

Nella lettera a Tito (2,14) è scritto: ¹⁴*Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.*

in riscatto per molti; per molti in ebraico significa per una moltitudine, per tutti.

Il destino del giusto sofferente che porta su di sé tutto il male e vince per tutti richiama il quarto canto del servo del Signore di Isaia (53, 10s).

*Il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.*

¹²*Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.*

29Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì.

Gerico è a 400 metri sotto il livello del mare, da lì inizia la salita verso la città di Gerusalemme, che dista 27 Km.

Non è una città qualunque, nota solo perché vi avviene un miracolo. Nell'Antico Testamento essa è molto importante.

È la prima città che si trova oltre il fiume Giordano e segna il termine dell'esodo; è la porta d'ingresso della Terra promessa.

È una città imprevedibile, ma nonostante questa sua inespugnabilità, cadrà al suono delle trombe (libro di Giosuè capitoli 6 e 7), perché nulla è impossibile a Dio.

Anche la cecità dei discepoli e dell'uomo, rappresentata dai due ciechi che sono ancora nell'oscurità, sembra inguaribile.

Ma basta il grido dei ciechi per guarirla.

Una gran folla lo seguì; è tutta la folla di ciechi che, come i discepoli, non sanno di esserlo.

30Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Nel vangelo di Marco e di Luca c'è un solo cieco, indicato col nome di Timeo Bartimeo.

Perché Matteo dice che i ciechi sono due?

Non esiste una risposta soddisfacente; forse in questo caso Matteo vuole stabilire un confronto tra i due figli di Zebedeo e i due ciechi.

I primi credono di vedere, mentre sono ciechi, al contrario dei due ciechi, che sanno di non vedere, eppure vedono.

La tradizione ha visto nei due ciechi Israele e Giuda che attendono il Figlio di Davide, oppure i giudei e i pagani che ricevono la luce del Signore, o Giacomo e Giovanni i discepoli che Gesù volle illuminare della "sua gloria", o gli apostoli e tutti i discepoli che si trovano ancora nelle tenebre della vanagloria.

Il primo cieco guarito è Bartimeo, il secondo è il lettore, se lo desidera.

D'ora in poi nel Vangelo il problema sarà vedere la "Gloria", vedere il vero Volto di Dio.

Solo chi vede l'amore infinito di Dio per lui, vede finalmente la realtà come è.

Dio non è misericordioso, ma misericordia e amore che si riversa su tutti i suoi figli, non in base al merito.

Questo è il Volto di Dio che Gesù ci rivelerà.

due ciechi, seduti lungo la strada,

essere ciechi è una condizione terribile, sia dal punto di vista fisico che spirituale.

Per un cieco tutto è notte, senza luce e senza senso; tutto è imprevedibile, è di ostacolo e motivo d'inciampo.

Un cieco è una persona che non è mai venuta alla luce, è ancora un neonato, sepolto nelle tenebre.

Il bambino viene alla luce quando vede il volto della madre, l'uomo viene alla luce e scopre il proprio volto di figlio, quando vede il volto di Dio.

gridarono; il grido è una forma importante della preghiera, che esprime sofferenza e disagio; i due ciechi lo usano per farsi sentire da quel maestro di Galilea.

Nella Bibbia c'è il grido che si innalza dalla terra verso il Signore.

È il grido alzato dagli Israeliti oppressi dalla schiavitù in Egitto (Esodo 2,23).

È quello del salmo 130 che inizia con le parole: *Dal profondo a te grido, o Signore;* ²*Signore, ascolta la mia voce.*

Infine ci sarà il grido di Gesù dall'alto della croce.

Sarà la forza di questo grido che farà cadere il muro della nostra cecità.

Signore, figlio di Davide,

i ciechi usano questa espressione perché riconoscono in Gesù il Messia promesso a Davide come suo discendente (2Sa ,7), colui che darà la vista ai ciechi e aiuterà i poveri.

abbi pietà di noi!

è un'espressione che indica un profondo riconoscimento dei nostri limiti e della nostra miseria. Chiedere pietà a qualcuno vuol dire riconoscere la sua autorità e ammettere che la propria vita è nelle sue mani.

Nei vangeli indica inoltre la volontà di cambiare vita dopo aver toccato il fondo e di tendere la mano verso chi può farci risalire.

I padri del deserto hanno considerato questa invocazione un fondamento della nostra fede, una preghiera del cuore da recitare in ogni momento della giornata fino a farla coincidere con il proprio respiro.

È la preghiera che ricorda ad ogni cristiano la sua incapacità di amare, ma che, allo stesso tempo, gli apre gli occhi sull'esistenza della sconfinata misericordia divina.

Elevare a Dio queste parole, soprattutto nei momenti difficili della vita, mossi da un cuore desideroso di perdono, è garanzia di ascolto e di conversione.

Le parole dette dai due ciechi sono quelle della più antica preghiera litanica cristiana e racchiudono in sé l'intera storia della salvezza, riconoscendo nel Nazareno il Messia che porta a compimento le promesse di Dio.

³¹La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!"

I ciechi non si lasciano intimorire dalla folla e ripetono con ostinazione il loro grido: *Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!"*.

Abbi pietà di noi; è l'unica preghiera ripetuta due volte ed è una preghiera che va sempre ripetuta, perché ²¹*la preghiera del povero attraversa le nubi, né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto (Sir 35,21).*

³²Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?»

Nel Vangelo Gesù chiede sempre a chi lo invoca il motivo che lo porta a chiedere il suo intervento. Sembra una domanda inutile; è logico che un cieco, un paralitico o un lebbroso chiedano di essere guariti.

Ma Gesù fa questa domanda soprattutto per accertare la fede di chi si rivolge a lui.

Gesù conosce i nostri bisogni e vuole guarirci, ma non lo fa se noi prima non riconosciamo di essere bisognosi del suo aiuto.

Il Vangelo è un cammino che ci educa a conoscere quali sono i nostri veri bisogni e ci insegna a chiedere per soddisfarli.

³³Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!»

I due sanno di essere ciechi e sanno che cosa chiedere; che si aprano i loro occhi per poterlo seguire nel suo cammino di Figlio dell'uomo che va verso Gerusalemme.

³⁴Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono.

Gesù è commosso non solo per la loro cecità, comune ai discepoli e a tutti, ma perché, per la prima volta, qualcuno gli chiede ciò che lui desidera donare.

toccò i loro occhi; la guarigione avviene per contatto; è la comunione con lui che guarisce.

ed essi all'istante recuperarono la vista e lo seguirono

questo miracolo è l'ultimo dei miracoli compiuti da Gesù; vedere chi è veramente Gesù e seguirlo costituiscono il dono della fede.

In questo episodio sono indicate le varie tappe per arrivare alla fede: ascoltare Gesù che passa, gridare il suo nome, invocare la luce, vedere finalmente il Signore e seguirlo fino a Gerusalemme.